

# Dazi Usa-Cina, missione a Londra Ipotesi tregua più lunga e terre rare

Il segretario al commercio Lutnick vede il vicepremier cinese He Lifeng: negoziato a oltranza

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

**LONDRA** Almeno continuano a sedersi attorno a un tavolo e a parlarsi: ieri nella capitale britannica si sono incontrate due delegazioni di altissimo livello, americana e cinese, per un nuovo round di colloqui teso a disinnescare la guerra commerciale fra Washington e Pechino. Il governo di Keir Starmer non ha partecipato ai negoziati e si è limitato a mettere a disposizione la logistica: ma, come hanno sottolineato da Downing Street, una guerra commerciale «non è nell'interesse di nessuno».

Per gli Stati Uniti sono arrivati il segretario al Commercio Howard Lutnick e quello al Tesoro Scott Bessent, oltre al rappresentante per il Commercio Jamieson Greer, mentre i cinesi erano guidati dal vice primo ministro He Lifeng, che prima dell'avvio dei colloqui ha trovato modo di incontrare anche la Cancelliera dello Scacchiere britannica, ossia la ministra del Tesoro, Rachel Reeves.

È una gara contro il tempo, dopo che il mese scorso, a Ginevra, americani e cinesi hanno concordato una tregua di 90 giorni nella battaglia dei

dazi e si sono concessi lo spazio per trovare un accordo. La corsa a imporre tariffe sulle reciproche importazioni, lanciata da Donald Trump lo scorso febbraio, era sfociata in una raffica di rappresaglie che aveva visto i dazi Usa sulla Cina toccare il 145%: dopo la tregua di Ginevra, gli americani hanno temporaneamente abbassato le tariffe al 30% e i cinesi al 10%.

I colloqui di ieri sono arrivati sulla scia della telefonata, la scorsa settimana, fra Trump e il leader cinese Xi Jinping, la prima dopo lo scoppio delle ostilità commerciali: una conversazione definita dal presidente americano «una chiacchierata molto buona» che «è risultata in conclusioni molto positive per entrambi i Paesi».

Al centro dei colloqui di ieri a Londra sono state le esportazioni cinesi di terre rare, che sono elementi cruciali per le nuove tecnologie, dai telefonini alle auto elettriche, e l'accesso a tecnologie americane come i semiconduttori e altri componenti chiave per l'Intelligenza Artificiale. La presenza ai negoziati di Lutnick, che è stato fra i più duri sostenitori dell'embargo tecnologico

verso i cinesi, ha fatto ben sperare che gli americani fossero disposti a mettere sul piatto qualcosa di concreto.

Il capo del Consiglio Economico nazionale della Casa Bianca, Kevin Hassett, ha detto di aspettarsi «un incontro breve» concluso da «una grossa, forte stretta di mano», e che «immediatamente dopo la stretta di mano, i controlli alle esportazioni americane saranno allentati mentre le terre rare saranno rese disponibili in quantità, dopo di che potremo tornare a trattare questioni minori».

Pechino, d'altra parte, produce il 69% delle terre rare mondiali e gli americani ne hanno bisogno per le loro industrie più avanzate: un compromesso è dunque nell'interesse reciproco.

Invece, nonostante la tregua sui dazi, in queste settimane Washington e Pechino hanno continuato a scambiarsi accuse reciproche, con gli americani che lamentavano il mancato allentamento delle restrizioni all'export di terre rare e i cinesi che ribattevano di non poter più acquistare software per le proprie aziende.

**Luigi Ippolito**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Washington Pechino

Il segretario al Commercio degli Stati Uniti Howard Lutnick, ex ceo e presidente di Cantor Fitzgerald e di BGC Group

He Lifeng, membro dell'Ufficio Politico del Comitato Centrale del PCC e vice-premier del Consiglio di Stato

